

PAOLA  
ZANNONER

VIAGGIO  
NEL  
TEMPO

*La giovane*  
**VIRGINIA WOOLF**  
*alle prese con*  
*il romanzo psicologico*

**LE ORME**

a cura di

Guido Sgardoli



**Tutto ho voluto fin da  
bambina: essere scrittrice,  
raccontare la vita mentre  
accade, i pensieri mentre  
sono pensati, e dare forma  
verbale all'esistenza. È il mio  
modo per capire il mondo.**

Leggi le esplorazioni introspettive della giovane  
Virginia Woolf e poi immergiti nelle attività finali,  
per scoprire le caratteristiche  
del romanzo psicologico.



€ 13,50



[www.erickson.it](http://www.erickson.it)



**LE ORME**

a cura di

Guido Sgardoli

Sui passi dei grandi classici:  
storie originali e avvincenti attività per avvicinare  
giovani lettori e lettrici ai generi narrativi attraverso  
i grandi classici della letteratura.

Paola Zannoner

# VIAGGIO NEL TEMPO

*La giovane Virginia Woolf  
alle prese con il romanzo psicologico*

**LE ORME**

*A cura di Guido Sgardoli*



abapa | Dpg | fil  
accademia | dipartimento | corso  
delle arti | progettazione | fumetto  
palermo | arti applicate | illustrazione

**Erickson**

## **LE ORME: sui passi dei grandi classici**

È una serie editoriale nata con l'obiettivo di avvicinare giovani lettori e lettrici ai generi narrativi attraverso i grandi classici della letteratura.

Gli spunti biografici autentici vengono sviluppati in storie avventurose e fantastiche, seguendo, nella composizione, gli stilemi del genere al quale quell'autore o quell'autrice appartiene.

Un'appendice finale curata da esperti propone esercizi di scrittura e analisi relativi al genere specifico rappresentato dal libro.

Storie autoriali, coinvolgenti e fresche, in una foliazione agile e con illustrazioni uniche, per risucchiare i giovani lettori nella storia.

## *Indice*

Saltalpagina... se vuoi!	7
Viaggio nel tempo	11
La cassetta degli attrezzi	115
<i>Alle prese con la biografia (Guido Sgardoli)</i>	116
<i>Alle prese con l'autrice (Paola Zannoner)</i>	119
<i>Alle prese con il romanzo psicologico (Christian Antonini)</i>	123



Ascolta il podcast per scoprire  
di più sull'autore, sulla storia  
e sul genere romanzo psicologico



## SALTALAPAGINA... SE VUOI!

Ciao!

Abbiamo intitolato questa parte *Saltalpagina* perché spesso, all'inizio di un libro, ci sono delle pagine che spiegano cosa succederà più avanti, ma che nessuno o quasi ha voglia di leggere. Così, se sei anche tu uno di quelli che temono di annoiarsi a leggere un'introduzione, sei autorizzato a saltarla.

Se invece hai deciso di restare, allora ti racconto un paio di cose.

Questo libro fa parte di una serie che si chiama *Le Orme: sui passi dei grandi classici*.

Prima di tutto, cosa sono i classici? Sapresti rispondere?

Secondo noi sono dei libri sempre attuali, non tanto perché le vicende si svolgono ai nostri giorni (anzi, molti classici sono stati scritti diversi anni fa, a volte più di cento, e quindi si ambientano in altre epoche e in altri Paesi), quanto perché raccontano storie nelle quali ci possiamo rispecchiare anche noi, che viviamo in Italia nel Ventunesimo secolo.

A volte questi classici ci appaiono difficili, perché il linguaggio usato a quel tempo è diverso da quello che utilizziamo oggi, oppure perché il ritmo della storia è lento o ci sono troppe descrizioni. Però, sarebbe

un vero peccato perdere o dimenticare queste grandi storie, capaci di superare il tempo e le generazioni.

Abbiamo quindi pensato di proporvi non i classici originali, ma storie nuove, scritte da autori e autrici contemporanei, che prendono spunto da fatti accaduti agli scrittori *classici*. Abbiamo immaginato che le loro esperienze (vissute o magari solo fantasticate) abbiano avuto un peso determinante nella produzione delle loro opere future.

Ogni scrittore o scrittrice, che lo voglia o meno, trasferisce sulle pagine delle proprie opere esperienze personali, sogni, ambizioni, speranze, trasformando e camuffando tutto ciò in storie fantastiche o incredibilmente avventurose.

Degli esempi?

Jules Verne fuggì di casa a undici anni per imbarcarsi su una nave diretta nelle Indie; il suo sogno romantico era regalare alla cugina di cui era innamorato una collana di coralli.

Mark Twain diventò pilota di battelli fluviali e viaggiò su e giù per il Mississippi immaginando le avventure di un ragazzino ribelle chiamato Huckleberry Finn.

Agatha Christie credeva che la madre fosse una medium capace di parlare con gli spiriti.

Robert Louis Stevenson trascorse l'infanzia spostandosi da un'isola all'altra, poiché suo padre era un costruttore di fari.

Virginia Woolf diede vita a un giornalino domestico che raccontava situazioni di vita familiare e trascorreva le estati in Cornovaglia vivendo avventure nella natura incontaminata.

Tutti i libri, compresi i grandi capolavori della letteratura dedicata ai più giovani, sono stati ispirati da fatti, pensieri o desideri cullati dalle menti dei loro autori quand'erano ancora dei bambini o degli adolescenti.

I classici, poi, possono essere avventurosi, gialli, horror, fantasy, umoristici. Esistono tanti generi, tutti diversi e tutti, a loro modo, affascinanti.

Tu, quanti ne conosci?

E qui sta il gioco nel quale vorremmo coinvolgerti: sperimentare attraverso queste storie i vari generi e appropriartene con attività laboratoriali divertenti, non tanto per diventare uno scrittore o una scrittrice (be', anche questo se proprio lo desideri), ma per trasformarti — se già non lo sei — in un lettore curioso e attento, un *innamorato* delle storie come lo siamo noi!

# La tribù Stephen

sposata  
in prime nozze  
con Lord Herbert  
Duckworth  
e rimasta vedova



**MAMMA**  
Julia Prinsep Jackson

sposati nel 1878



**PAPÀ**  
Sir Leslie Stephen  
storico, critico, giornalista,  
scrittore



George Herbert



Vanessa  
(Nessa)



Thoby  
(Thobs)



Stella



**VIRGINIA**  
(Ginny, Billy)

sposati  
nel  
1912



Leonard Woolf



Gerald de l'Etang



Adrian

## I

I richiami rimbalzano tra gli arbusti e i rami dei meli, scivolano lungo il pendio erboso, corrono per il sentiero e riecheggiano fin giù, alla spiaggia.

«Billy-illy-illy...».

Si confondono con le strida dei gabbiani che veleggiavano sulla superficie del mare. Tutta l'aria è densa di esortazioni simili agli sbuffi di nuvole che si rincorrono in cielo: «Dove sei? Ehi, capra! Rispondi!».

Ma la capretta non si fa vedere. Non è nel solito nascondiglio, dentro la siepe di artemisia che le piace tanto, non è sulla terrazza di legno a rubare i biscotti avanzati che nessuno si è ancora preso la briga di portare in cucina. Non è sulla roccia che svetta sul prato, la pietra che sembra un dente di drago spuntato dalla terra, dove di solito Billy si arrampica e resta immobile a scrutare l'isoletta di fronte, come se volesse fare un balzo fin laggiù. Non ha neppure seguito la sorella diretta in spiaggia a raccogliere conchiglie.

Dov'è Billy?

Una donna avvolta in un lungo abito chiaro a piccoli fiori gialli compare sulla porta della villa bianca, si accorge con disappunto degli avanzi del tè sul tavolo della veranda e si volta con l'intenzione di richiamare la cameriera ai suoi doveri, ma le grida che rimbalzano sul prato le bloccano il passo.

«Billy... Billy...».



La donna scende rapida e leggera i pochi gradini, si avvia a passo svelto verso il giardino, una mano sulla fronte a riparare gli occhi dal sole ancora alto, in un pomeriggio insolitamente caldo e assolato. Il vento le gonfia la veste di lino e sembra una vela che solchi il mare d'erba e fiori, fino a raggiungere il ragazzino che strilla con le mani a imbuto sulla bocca: «Capra, dove sei?».

«Adrian, che succede?».

Il ragazzo sobbalza, si volta di scatto e assume un'aria imbronciata: «Niente, mamma, però lei si è nascosta e non risponde».

Il viso corrucciato della donna si distende, aprendosi in una risata: «La nostra capretta?».

«Quella stu...». Adrian si corregge svelto. Sua madre non apprezza le parole offensive, anzi, sono il motivo di maggiore rimprovero, più che entrare in casa con le ginocchia scorticate o gli abiti stazzonati, bagnati di salsedine e sporchi di sabbia, più che rubare una fetta di pane con la marmellata appena fatta, o sfogliare i libri sul tavolo di papà (ma nessuno si azzarda a farlo). «Stupenda giocherellona!» gli esce di bocca ed entrambi, madre e figlio si uniscono in una risata complice per lo scampato pericolo linguistico!

«Dici bene, giocherellona... Si starà prendendo gioco di te, magari si è nascosta qui vicino, e ci sta osservando con quegli occhietti a spillo...» bisbiglia la mamma, china verso l'orecchio di Adrian, che nel



sentire la mano posata dolcemente sulle sue spalle e il soffio alle orecchie si sente invadere di languore. Quando mai capita di avere la mamma tutta per lui come in questo momento? Per un istante, Adrian vorrebbe tornare piccolo e abbracciarle le ginocchia, essere preso tra le braccia, ma ricaccia indietro quel pensiero da bambino mentre lei si raddrizza e lo invita: «Vieni in casa, vedrai che Billy si stufa a stare nascosta e verrà a cercarti».

Il ragazzo annuisce, ma non è del tutto convinto.

Lo sa che Billy non si stufa a starsene per conto proprio, e a dirla tutta vorrebbe proprio capire dov'è il suo nuovo rifugio, per spartirlo con lei.

Mentre si allontana, gli sembra di sentire gli occhietti a spillo sulla sua schiena. Ma Billy non sta fissando lui. Rimpiattata dietro la serra, sta vedendo quel che ancora non c'è.

## II

La stanza è già piena di gente, eppure il campanello continua a suonare e alla porta si affacciano altre persone, salutate con calore dalle due ragazze che volteggiano per la stanza come ballerine, seguite da molti sguardi ammirati. Sedie e divani sono già occupati e sul tavolo sono disposti vassoi con tazze e teiere, bicchieri, bottiglie di vari colori.

«Chi vuole si serva, prego» annuncia una delle due ragazze, un po' bruscamente.

«Ah, non ci porti tu il caffè?» chiede in tono ironico uno dei ragazzi.

«Non vedo perché, mi sembri in perfetta salute per fare da solo» ribatte la ragazza.

Ridono tutti tranne lei, che mantiene un'espressione seccata.

«Su, Ginny, non vedi che Clive sta scherzando?» le bisbiglia in fretta la sorella.

«Mi spiace Nessa, ma è una provocazione per rimetterci al nostro posto di donne». E qui Ginny piega un poco la testa e recita con un sorriso falso: «Un po' di zucchero? Latte?».

L'altra alza gli occhi al cielo: «Ma no, non prenderla in questo modo...».

«Quale modo? È quello che si aspettano».

«Non litighiamo, su...». Nessa cerca di raffreddare il tono acceso della sorella. Stanno parlottando, ma qualcuno si è accorto del loro leggero bisticcio e irrompe, scattando in piedi come una molla dalla sedia accanto al tavolo: «Ma se volete vi servo io, adoro servire gli ospiti!».

«Buona idea, Lytton!» si complimenta Ginny, illuminandosi. Nessa, sollevata dall'ansia di quella piccola crisi, gli indirizza un gran sorriso, quello per cui è piuttosto popolare tra gli amici riuniti in questo appartamento.



Ma dove siamo? L'ospite appena arrivata si guarda intorno da dietro un armadietto dove si è acquattata e da cui ha seguito lo scambio di battute: l'appartamento odora di tintura fresca, ha pareti candide senza tappezzerie e i mobili sembrano di un tipo mai visto, i divani sono ricoperti di stoffe bianche e verdi. Però, ecco, quello alla parete sembra proprio un quadro che l'ospite riconosce, e le porcellane azzurre appartengono senz'altro a lady Julia, la bellissima signora che poco fa è apparsa sul prato della villa al mare.

L'ospite è disorientata, e da dietro l'armadietto si fionda non vista dietro una porta socchiusa: è la sala da bagno, dove tira un sospiro di sollievo, aguzzando occhi e orecchie dalla fessura.

Una ragazza e un ragazzo sopraggiungono lì vicino e l'ospite nascosta vede che si incollano l'uno all'altra e si baciano.

«Adoro questo posto. L'unico dove si è liberi» bisbiglia la giovane donna.

«L'unico con donne splendide» osserva lui, carezzandole i capelli. «Bloomsbury, il nome giusto: il borgo dei fiori».

«Vorrei vivere qui anch'io».

«Tutti vogliamo stare a Bloomsbury» ride il ragazzo e lei assume un'aria maliziosa: «Come mai, Desmond?».

«Ci sono loro» ammicca il giovane e la ragazza mette su un po' di broncio: «Anche tu innamorato?».

«Assolutamente sì. Non sarai gelosa, Mary?».

La ragazza scoppia a ridere: «Ma figurati! Che stupidaggine la gelosia. Anche io le adoro, sono speciali. Hai visto come hanno arredato casa? Da prenderla come modello».

«Ormai il giovedì c'è il pienone. A Cambridge non si parla d'altro».

«Colpa di Thoby Stephen, ha cominciato a invitare gli amici dell'università e ora...». Desmond la interrompe: «Tu invece come sei arrivata?».

«Sono figlia di un'amica della loro madrina, Kitty Maxse». La ragazza fa una pausa e il ragazzo la incoraggia: «E...?».

«Si capisce dalla mia espressione che Kitty è piuttosto scandalizzata?».

Ridono entrambi.

«Non ne dubito» commenta Desmond. «Lo sai che addirittura Henry James ha fatto sapere di disapprovare che le figlie di Sir Leslie Stephen, un uomo tanto colto e austero, frequentino degli scapestrati? Cioè noi?».

«Henry James lo scrittore?» domanda Mary, stupita.

«Be', sì, chi altri? È un amico di famiglia, lo sai che gli Stephen hanno sempre frequentato gente famosa, pittori e scrittori blasonati».

«Perciò Kitty è inorridita! Dice che non si capacita di come le bellissime figlie di lady Julia possano cir-

condarsi di uomini bruttissimi e anche disinteressati al matrimonio».

Ridono di gusto, ripetendo: «Il matrimonio, eh, certo! La cosa più importante al mondo! Il patrimonio, il matrimonio!».

Lady Julia, Leslie Stephen, Thoby, Kitty... L'ospite nascosta vacilla, urta un mobiletto e qualcosa cade fracassandosi sul pavimento. La coppia ammutolisce.

«Cos'è stato? Chi c'è?» domanda il ragazzo con voce grave.

La porta del bagno si spalanca e si sollevano grida, ma subito dopo gran risate. Si è formato subito un capannello e decine di occhi fissano l'ospite, che bela di paura.

«Chi ha portato qua una capra?» domanda Nessa, guardandosi intorno con un'espressione divertita. Ma subito i lineamenti s'induriscono nell'accorgersi dei frammenti di conchiglie sparsi sul pavimento. Allora si slancia verso il danno, gridando: «Il mio quadro!».

La capra terrorizzata si trova a fissare un viso femminile sopraggiunto dietro a Nessa, una ragazza che la squadra e aggancia le sue pupille con certi occhi puntuti come spilli. D'un tratto, tutto svanisce in uno sfolgorio come di un lampo caduto a terra e la capra si ritrova nella sua forma umana di ragazza accovacciata dentro l'arbusto di artemisia, dietro la serra di Talland House, la villa dalle alte finestre che si affacciano sul mare dove i suoi fratelli la stanno cercando.



Thoby sbuffa: «Ginny, dai, che una donna diventi giudice o avvocato è assolutamente inconcepibile».

“Lasciateci studiare” pensa Ginny “e poi vedrete”.

## XVI

Non è tanto la pioggia che la trattiene in casa: Ginny è abituata a stare in giardino anche sotto una spruzzata, come capita spesso d'estate, e persino sotto una cortina fitta che scende da nubi spesse come materassi e gonfie di un'acqua che sembra inesauribile. Con un tempo simile, spesso è rimasta sulla veranda, oppure sotto l'albero a forma di fungo misteriosamente impenetrabile anche agli scrosci, con l'inseparabile libro o con il suo quaderno su cui continua ad annotare le osservazioni utili per il prossimo numero dell'*Hyde Park Gate News*.

Ma adesso il giardino ha preso a intimorirla: che sia quel luogo la causa delle sue visioni incontrollabili, dei suoi viaggi fantastici (non saprebbe come definirli in altro modo) avanti e indietro nel tempo? Perché è iniziato tutto nel suo vecchio rifugio dentro l'arbusto di artemisia, poi è proseguito sulla sua roccia preferita e infine vicino al capanno del giardiniere, coinvolgendo anche il povero Thoby, che per fortuna si è spiegato il fenomeno come un sogno collettivo, dovuto probabilmente alla suggestione provocata

dal cimitero. A quanto pare possono avverarsi incubi condivisi anche da più persone, non c'è nessuna conferma scientifica su questi fenomeni, forse legati alla diffusione di certe paure o storie inquietanti, chissà. Comunque Thoby non ha nessuna voglia di farsi suggestionare da fantasie divertenti ma un po' troppo da ragazze: dame settecentesche che vivono in castelli con 365 stanze, come i giorni dell'anno, e che si sentono originali per essersi travestite da uomini, Shakespeare *docet!*<sup>2</sup> Così ha sentenziato, forte dei suoi studi latini, liquidando la questione una volta per tutte.

Insomma, Ginny, prudentemente, ha scelto di non mettere il naso fuori per un po', e pazienza se Nessa sta dipingendo proprio sotto l'acquazzone, riparata da un largo ombrello, per cogliere la luminosità della pioggia. Lei se ne sta acciambellata sulla poltrona del salottino, con i piedi caldi dentro i calzini posati sul cuscino della seduta e le gambe ripiegate, in modo che funzionino da leggio al nuovo libro in cui si è piacevolmente immersa, alla luce della lampada sul ripiano accanto a lei. Qui in casa, con la mamma nel salottino accanto, Stella che attraversa le stanze come un'ape operosa, Adrian che corre su e giù e le

---

<sup>2</sup> *Docet* è una forma verbale latina che significa letteralmente «insegna». Viene usata in contesti dotti o ironici per riferirsi a qualcosa o a qualcuno che è autorevole, che ha valore di esempio per dimostrare una determinata tesi.

fide cameriere che vegliano su tutti loro, non può succederle niente.

Un raspare dietro lo schienale la distrae per qualche istante.

“Sarà il gatto” pensa. Ma gli Stephen non hanno un gatto.

“Che sia un topo?” s’inorridisce, restando per qualche istante impietrita, in ascolto. Il raspare è sostituito da un lamento soffocato, una specie di mugolare canino.

“È la mia immaginazione” prova a rassicurarsi. “È meglio che non chiudagli occhi, altrimenti chissà dove mi ritrovo...” raccomanda a se stessa, restando immobile. Però di lato alla poltrona si profila un muso allungato e in breve Ginny si trova a fissare due occhi grigi, la cui espressione è decisamente terrorizzata. Vorrebbe gridare, ma a quanto pare un grosso nodo le stringe la gola. Il respiro si fa affannato, il cuore prende ad accelerare, mentre posa il libro sul corpo come uno scudo, quasi a proteggersi dall’animale che si sta materializzando dal retro dello schienale, scuro come un’ombra e con gli occhi sfavillanti.

«Do-dove so-sono?» balbetta la belva, scrutandola da vicino.

«Vattene, bestiaccia!» intima Ginny, ma si accorge che la risposta è un belato, perché com’era da prevedere si è mutata in capra, pronta a vendere cara la pelle.

Da dove caspita è spuntato quel lupo?

A quell'ordine stridulo, l'animale appare sconcertato, abbassa lo sguardo e inorridisce nel vedere le zampe pelose, poi si volta e resta a fauci aperte di fronte alla propria coda.

«Ma-ma-ma» continua a tartagliare, finché non torna a scrutare Billy rincantucciata nella poltrona per domandarle: «Ma co-cosa mi è successo?».

«Non sono io a doverti una spiegazione» ribatte Billy, incoraggiata dallo sperdimento dell'animale. «Sei tu che sei entrato in casa mia, io stavo leggendo e tu mi hai disturbata».

«Anch'io stavo leggendo, nella mia stanza» sospira il lupo, con un'espressione afflitta sul muso.

«Ah, davvero? E cosa stavi leggendo?» s'incuriosisce la capra, perché di fronte alle letture altrui la sua curiosità non resiste, neppure al cospetto di un lupo.

«Omero» fa lui.

«Ma anch'io sto leggendo Omero!» si illumina Billy. «Cosa?».

«L'*Odissea*, naturalmente» risponde la belva, in tono di ovvietà.

«Perché naturalmente?» chiede la capra, sentendosi un po' come Thoby che inquisisce su tutto.

«Perché è il poema umano, è bellissimo, commovente...» si sdilinquisce il lupo, posando il testone sul bracciolo della poltrona.



«Concordo, ma puoi risollevarti? Ti stai prendendo un po' troppe confidenze, non ti sembra?».

La belva risolleva subito il muso, giustificandosi: «Oh, scusa, non mi sono accorto... è che... non sono abituato a essere un lupo, anzi, io proprio non sopporto di stare in questa pelle!».

«Perché, di solito cosa sei?» chiede la capra.

Altro sospiro, gli occhi del lupo roteano verso il cielo, mentre rivela: «Sono un ragazzo, eh sì, certo, sono un tipo un po' riservato, solitario, ma di qui a diventare lupo...».

Billy sta ridacchiando: «Figurati, io di solito sono una ragazza».

La belva assume un'espressione sognante, osservando: «Chissà come sei bella, sei carina anche come capra».

«Be', grazie» fa Billy, compiaciuta. Un complimento è sempre ben accetto, anche da un lupo. «Tornando a Omero, anch'io sto leggendo l'*Odissea* e la trovo stupenda».

«Sul serio?».

«Ti sembra che si possa scherzare su una faccenda del genere, e nei nostri panni, poi?» gli fa notare Billy, e il lupo ammette:

«Hai ragione, ma io non ho mai sentito una ragazza entusiasinarsi per Omero, per l'*Odissea*, poi. Le ragazze di solito leggono i romanzi d'amore...».

«E i lupi la storia di Cappuccetto Rosso» s'infiamma la capretta.

«*Touché!*»<sup>3</sup> fa il lupo.

«Giusto, parli francese perché la fiaba è di Charles Perrault!» osserva Billy, divertita. Il lupo ride, anche se si capisce che un po' si trattiene per timore di spalancare le fauci e spaventare quella graziosa capretta.

«Ti dirò una cosa: a me piace Ulisse perché non è affatto un eroe, e prende parecchi granchi» confessa la belva mansueta.

«Sì, se non ci fosse Atena a indirizzarlo sarebbe naufragato subito, o trasformato in maiale...» aggiunge la capra, infervorata.

«E rischia anche di essere affondato dal Ciclope perché non resiste alla vanità di dire il suo vero nome!».

«Che scena, quella! Sconvolgente!» esclama Billy e il lupo concorda, entusiasta. Ha posato le zampe sul bracciolo, e stavolta la capra non lo rimprovera.

«Ma sai che non ho mai incontrato qualcuno con cui intendermi così bene di libri, di letture?» confessa il lupo. «Io adoro leggere, ma per i miei genitori dovrei pensare ad altro».

---

<sup>3</sup> *Touché* è un'espressione francese, che deriva dal linguaggio della scherma e significa letteralmente «toccato» o «colpito». Veniva pronunciata dallo schermitore colpito per ammettere la «stoccata» dell'avversario. Nel linguaggio comune diventa quindi un'esclamazione per riconoscere di esser stati colpiti sul vivo da una battuta o un'osservazione pungente e appropriata.

«Ad esempio?».

«Farmi una posizione, guadagnare soldi...» gli occhi si incupiscono e assumono un'aria più ferina.

Ma Billy non ha più paura, anzi, prova simpatia e comprensione per quel povero lupo sottoposto alle solite vecchie regole sociali. Perciò annuisce, replicando: «Capisco. Io invece non dovrò farmi una posizione, ma trovare un marito che ne abbia una, e ben in vista, ovviamente».

«Già» commenta laconica la belva mansueta.

«Ma io ho altro per la testa» aggiunge lei, mettendo in mostra i denti sporgenti nel sorriso caprino.

«Cioè?».

«Voglio essere una scrittrice».

Appena pronunciate queste parole, Billy si pente: ma cosa si mette a rivelare i suoi desideri a un perfetto sconosciuto, per di più lupo? Senonché, lui ribatte convinto: «Ti vedo benissimo come scrittrice».

«Davvero?» si stupisce la capra. «Non ti sembra assurdo? Non suona presuntuoso o inadatto a una ragazza di buona famiglia?».

Quest'ultima frase la capra la pronuncia con un tono snob che fa ridacchiare il lupo prima che dichiarare: «Assolutamente no. Se hai qualcosa da dire, intendo, se è nuovo e diverso, moderno, tu sarai necessaria».

La capra è colpita da quell'asserzione mai sentita da nessuno, neppure da Nessa o dalle cugine più care,

fissa gli occhietti di spillo in quelli grigi, morbidi, del lupo. Finalmente riprende la parola per domandare: «Ma tu... come ti chiami?».

«Leonard. E tu?».

«Ginny... cioè Virginia». E mentre pronuncia il suo nome, il suo aspetto torna quello di ragazza.

«Lo sapevo che eri bellissima» conferma il lupo, che sta trascolorando.

«Aspetta, non andare via subito! Ti chiami Leonard e poi?».

«Woolf, ricordati... luuupo...».

E quella specie di ululato si confonde con il fischio del vento che irrompe dalla finestra improvvisamente spalancata.

## Epilogo

«È talmente brutto».

Leonard solleva lo sguardo dal manoscritto per scrutare la moglie, che lo sta osservando leggere e che ha appena espresso questo giudizio negativo.

«È brutto, una mostruosità, non ho forse ragione? È la conferma che non so scrivere, mi mancano le basi, mi manca il talento!». La voce si incrina, e Leonard posa il manoscritto per sollevarsi dalla sedia e aprire le braccia verso di lei, restando a qualche passo. È il loro tacito patto: se lei vuole, si lascerà

## La cassetta degli attrezzi



# Alle prese con la biografia

## *Guido Sgardoli*

# VIRGINIA WOOLF

Virginia Stephen (Woolf era il cognome del marito) è stata una delle scrittrici inglesi più importanti del Novecento.

Nata a Londra nel 1882, crebbe in una famiglia ricca di libri e di arte, e fin da giovane sviluppò un grande amore per la scrittura. Insieme alla sorella maggiore Vanessa e al fratello Thoby, diede vita a un giornaleto domestico intitolato *Hyde Park Gate News*, nel quale, imitando lo stile delle pubblicazioni dell'epoca, storie di quotidianità familiare diventavano spunti per racconti fantastici ambientati sia nella casa di Londra che in quella di vacanza a St. Ives, in Cornovaglia.

E proprio a St. Ives, in una villetta affacciata sulla baia di Porthminster, Virginia trascorse i momenti più sereni della sua infanzia, e molti dei ricordi di quel periodo confluirono, successivamente, nelle sue opere.

La vita di Virginia non fu sempre semplice: soffrì spesso di crisi emotive, ma furono anche queste

esperienze che la spinsero a osservare con profondità la mente umana e a sperimentare nuove forme narrative.

I romanzi di Virginia Woolf non seguono sempre una trama lineare: a lei interessava soprattutto entrare nei pensieri dei personaggi, mostrarne ricordi, emozioni, sensazioni, indagare la loro psicologia. Per questo è considerata una pioniera della tecnica del «flusso di coscienza», un modo di raccontare che rende sulla pagina il modo in cui la mente si muove davvero, con salti, associazioni e immagini. Esattamente come Paola Zannoner ha fatto con il suo bellissimo racconto *Viaggio nel tempo*, ambientato a Talland House (la casa degli Stephen in Cornovaglia) e ispirato in particolare a uno dei romanzi più originali di Virginia Woolf, *Orlando*, pubblicato nel 1928.

*Orlando* è la storia di un giovane nobile inglese che, a metà del libro, si risveglia trasformato in donna e continua a vivere per secoli, attraversando epoche diverse senza invecchiare. Questo permette a Virginia (e al lettore) di riflettere su questioni molto importanti: quanto la nostra identità dipende dal genere? Cosa significa essere uomo o donna in momenti storici differenti? Come cambia la libertà personale quando cambiano le regole sociali?

I temi principali che Virginia amava trattare nelle sue opere, infatti, erano il ruolo della donna nella società, il passare del tempo, l'identità personale.

*Orlando*, però, è anche un gioco letterario, un finto romanzo biografico che prende in giro il rigido stile con cui venivano scritte le biografie tradizionali. E allo stesso tempo è un omaggio affettuoso a Vita Sackville-West, poetessa e amica amatissima di Virginia, alla cui vita il personaggio di Orlando si ispira.

Come ci suggerisce Paola Zannoner, per i lettori di oggi *Orlando* è un invito a guardare oltre le categorie, a immaginare identità più fluide e libere, a scoprire come la letteratura possa parlare delle trasformazioni interiori meglio di qualsiasi saggio.

*Orlando* è un romanzo che unisce fantasia, umorismo e riflessione, e che mostra quanto Virginia Woolf fosse moderna e progressista rispetto al suo tempo. Uno spirito che è stato perfettamente colto da Paola Zannoner e restituito nel suo racconto *Viaggio nel tempo*.

**Alle prese con l'autrice**

*Paola Zannoner*

## **LA SCRITTRICE DELLE SCRITTRICI**

Virginia Woolf è la scrittrice delle scrittrici. Scusate, non è un gioco di parole ma quel che ho sempre pensato di lei, con venerazione. Perché se oggi noi ragazze possiamo svolgere la professione di scrittrici lo dobbiamo anche a lei, una delle prime autrici a rivendicare la scrittura come mestiere non soltanto riservato agli uomini, come tutte le professioni e le arti, ma aperto alle donne che, fino alla sua epoca e forse finché lei non ne ha parlato, scrivevano di nascosto oppure sotto pseudonimo (maschile) o come passatempo, insomma senza essere prese seriamente in considerazione dal mondo letterario, figurarsi dall'università a cui le donne non avevano accesso.

Insomma, io ho iniziato a leggere Virginia Woolf da giovanissima perché molte di noi ragazze leggevano i suoi libri, riconoscendola come maestra non soltanto di letteratura, ma anche di vita e di impegno sociale.

Dal momento che ho sempre tenuto un diario fin da bambina, ho cominciato dal suo libro più intimo, appunto il diario che Virginia ha scritto per tutta la vita. Da piccola io non pensavo di diventare scrittrice, mi sembrava un mestiere difficilissimo, che pretendeva molta conoscenza e un solido talento. Amavo le scrittrici e le studiavo, perché finalmente nei romanzi delle donne mi ritrovavo, potevo assumere il punto di vista e la sensibilità dell'autrice, mi commisuravo con protagoniste femminili magari ribelli e piene di iniziativa e non al seguito dei ragazzi.

In particolare, le parole di Virginia mi spronavano a essere coraggiosa e determinata, a cercare la mia strada, a non farmi demoralizzare da chi diceva che lo studio non serviva, a me che adoravo studiare, a farmi rispettare nel mio lavoro, qualsiasi esso fosse stato (avevo un'ampia gamma di mestieri che mi sarebbe piaciuto fare, dall'archeologa alla pittrice). Dopo i *Diari*, il primo romanzo che ho letto è stato *Orlando* e mi sono sorpresa per l'avventura fantastica di questo affascinante personaggio che attraversa tre secoli viaggiando per mezzo mondo e trasformandosi da uomo a donna. «Ma come era venuta un'idea simile a Virginia?» mi chiedevo, proprio come ce lo chiediamo sempre quando una storia ci appassiona. Forse proprio perché Virginia ci teneva a sottolineare come essere donna fosse non solo una condizione biologica, ma anche un percorso di consapevolezza,

di evoluzione sociale e culturale in cui la componente creativa femminile fosse riconosciuta e valorizzata. Questa però è una riflessione che sviluppiamo dopo aver finito il libro, perché mentre leggiamo siamo catturati dall'ambientazione, dai personaggi, dall'ironia del tono, dalle avventure, da un mondo surreale come una fiaba, dove si sa che ci sono trasformazioni e tempi relativi come i cento anni di sonno de *La bella addormentata nel bosco*.

Virginia Woolf ci stupisce sempre perché cambia registro da un romanzo all'altro e per me è stato commovente sapere che gran parte delle sue idee provenivano dall'infanzia e dall'adolescenza nella magnifica casa al mare in Cornovaglia, dove scorrazzava con fratelli e sorelle in totale libertà tra spiaggia e giardino, dove leggeva appassionatamente e fantasticava, osservava e giocava. Ma la cosa più interessante, più sorprendente, è stato scoprire che uno dei soprannomi che le avevano dato in famiglia era «capra» perché era testarda, cambiava di umore abbastanza in fretta, era facile a stizzirsi ed era caparbia nel perseguire propri obiettivi, come quello di realizzare una rivista (*Hyde Park Gate News*) con sua sorella Vanessa come illustratrice e suo fratello Thoby come redattore.

È stata perciò lei stessa a guidarmi nella stesura del racconto dei viaggi immaginari della sua adolescenza, in cui si è creato il seme che avrebbe germo-

gliato la feconda pianta della sua creatività letteraria. Lo ha fatto nella sua veste più simpatica, più buffa e alla fin fine più metaforica: per secoli le donne sono state considerate «capre» anche se erano geniali. Ci voleva una capra per liberare tutte.

# Alle prese con il genere romanzo psicologico

*Christian Antonini*

## ATTIVITÀ

### 1 Accidenti che sorpresa!

Per essere avvincente, una storia deve presentare dei momenti in cui la vicenda va in una direzione imprevista, piccole sorprese a cui il lettore non aveva pensato e che non si aspettava. Si tratta dei «colpi di scena». Ripensa alla storia che hai appena letto e prova a individuare il colpo di scena più forte di tutti, rispondendo alle domande. Qual è il colpo di scena principale?

---

---

---

---

In che momento della storia si verifica e cosa succede?

---

---

---

---

---

A cosa è servito questo colpo di scena? In che direzione ha portato la storia?

---

---

---

---

---

---

---

---

## 2 Un assaggio di trama

Che storia intricata e sorprendente, vero? Gli eventi si svolgono in rapida sequenza, uno dopo l'altro. Questa sequenza di avvenimenti prende il nome di «trama». Sul tuo quaderno elenca i punti che costituiscono la trama di questo libro, come se ne dovessi comporre un riassunto schematico.

- Incipit: scrivi in quale modo comincia la storia.
- Percorso della protagonista: dopo l'incipit, la protagonista vive alcune esperienze caratterizzate da un fenomeno particolare. Cosa le succede?
- Primo colpo di scena: alla protagonista succede qualcosa di speciale e inaspettato. Di cosa si tratta?
- Parte centrale: quali eventi occupano gran parte della storia?
- Parte risolutiva: la protagonista capisce qualcosa che le permette di interpretare tutto quello che le è successo. Di cosa si tratta?
- Finale: l'epilogo di questa storia ti mostra in che modo gli eventi che hai letto modificano la vita della protagonista. Cosa le succede?